



Angelo Muriotto

Il Pieno e il Vuoto

testo critico a cura di Gaetano Salerno

La ricerca artistica di Angelo Muriotto si colloca tra due estremi concettuali, tra loro complementari anche se apparentemente antitetici: il pieno e il vuoto.

Per raggiungere questi due opposti, muovendosi nell'interspazio che separa le loro duplici nature, riferibili ad un tutto e ad un nulla, ad una materia e ad una antimateria che simbioticamente realizzano il nostro universo, l'artista conduce una ricerca auto-formativa legata agli oggetti e alle loro molteplici forme di esistenza nello spazio.

Ogni episodio di questo studio empirico rafforza un lavoro costante, portato avanti con energica coerenza, attraverso il quale l'artista sembra intravedere la sostanza del mondo in principi di armonia e di euritmia, le formule di una bellezza intrinseca e genetica anche laddove la bellezza sembra aver lasciato il posto al disordine e al caos. E attraverso la forma dell'arte prende forma il pensiero.

Ogni passaggio artistico di Angelo Muriotto risponde ad un principio di archiviazione e catalogazione in cui l'oggetto creato – frutto di ponderate analisi introspettive del proprio Io e dell'Io nei confronti del Super Io – contiene i prodromi di un livello successivo di scoperta, pur mantenendo l'indipendenza dell'intuizione, divenendo *in itinere* parte integrante di una sequenza progettuale molto più ampia e potenzialmente infinita.

L'inizio è riconducibile alle spinte espressive del Novecento avanguardista, orientato a recuperare la forza innovativa e diromponente delle esperienze di astrazione della forma e di superamento del dato oggettivo, contestuale.

Percorrere i punti, le linee sulle superfici astratte di Vasilij Kandinskij, affacciarsi alla *realtà-altra* individuata dal cubismo di Pablo Picasso e di Georges Braque, intuire l'esigenza di costrutti neoplastici teorizzati da Theo Van Doesburg e Piet Mondrian, ricondurre l'analisi percettiva ad un mono o bi-cromatismo suprematista di Kazimir Malevič significa per Angelo Muriotto gettare le basi di una produzione che, per quanto ancora legata e ancorata alla pesantezza dell'oggetto e alla sua imprescindibile invasione dello spazio, rinuncia alla rappresentazione emotiva di un mondo ormai privo di appigli reali e certi e rivolgersi invece a legami culturali e culturali più alti ed eterni quali la musica e la poesia, intesi come superamento del limite fisico dell'oggetto, liberazione della sua essenza.

Nasce così una produzione che parte dal testo materico, dalla gravità del materiale, dall'onnipresenza dell'oggetto per seguire una traccia lirica in cui l'ortogonalità delle composizioni, la geometrizzazione, la ripetizione di elementi chiave del testo narrativo concorrono a riaffermare il bisogno di visioni – dell'occhio e del pensiero – lineari e pure.

L'occhio scrutante è appagato dall'immediata comprensione degli ingranaggi compositivi e realizzativi e all'accettazione di un concetto non canonico di una bellezza che, pur sfacciatamente irradiata e direttamente esposta, fornisce all'opera il valore di sussistenza oltre le sue finalità pratiche, oltre le sue retoriche accattivanti, allusiva di un principio vitale e primordiale che ci svela le nostre eteroclite superficialità e ci guida attraverso i nostri molti *empasse* esistenziali.

Fibra di carbonio, reti metalliche, acciaio inox, plexiglass, lamiere sagomate, canne di vetro, granulati e polveri di marmo e di vetro: codificando l'opera solo all'esterno di sé stessa, parallelamente ai linguaggi innovativi che caratterizzano l'agire dell'artista, Angelo Muriotto intraprende un'operazione di riscrittura dei materiali e di letterature combinate, lasciando emergere la loro naturale forza espressiva intrinseca accentuata dai loro processi binari, dal loro miscelamento e disgiungimento, dalla loro sovrapposizione.

Nei materiali stessi, non più meri supporti descrittivi ma elementi delegati alla realizzazione della finitezza e poi della traslazione dimensionale verso l'infinito del prodotto (oggetti estrapolati dai loro contesti abituali e ricontestualizzati all'interno di nuove narrazioni artistiche attraverso un processo che potrebbe lontanamente ricordare l'ironica dissacrazione dei *ready made* o degli *objet trouvé* dadaisti ma che invece persegue obiettivi diversi perché maggiormente orientati alla loro nuova consacrazione) è infravivibile una lontana fiducia nel bene del mondo, nella salvezza dell'uomo se non attraverso le sue azioni sociali, ormai irrimediabilmente compromesse, almeno attraverso i suoi costrutti.

Provvidenziale interviene, nello sguardo e nella lunga riflessione che precede sempre e autorizza il lavoro di Angelo Muriotto, un atteggiamento ironico e demistificatorio nei confronti delle ambivalenze dell'animo umano, pronto a sottolineare le incongruenze di atteggiamenti esistenziali illogici eppure consueti, ad affrontare con deferenza e con sottigliezza le incomprendibilità di una realtà duale, mai riconducibile ad una unica verità universale.

Di questa dualità che muove e conduce le nostre azioni l'artista diviene interprete, richiamando alla mente il concetto di ironia pirandelliana, senza tuttavia essere complice dell'irrisione, piuttosto compartecipe di atteggiamenti che sembra logico ed etico cogliere ed approfondire, senza giungere tuttavia a stigmatizzazioni sociali; il lavoro di Angelo Muriotto, considerato nella sua natura più profonda, appare combinatorio, retto da equilibri stabili e da dialoghi tra *pienezze* e *vuotezze*, tra assenze e presenze, tra concretizzazioni ed evocazioni che alludono sia all'elettivo e ambivalente rapporto con noi stessi ed sia alla relazione con il prossimo, accettando la duplice natura di elementi reali e di elementi immaginifici, ora materializzati ora smaterializzabili, presenti eppure contemporaneamente lontani, pesanti eppure lievi.

La luce e la sua intrinseca e impalpabile natura di elemento sovranaturale diventa così l'elemento chiave della ricerca, linfa vitale per la nuova e inesplorata grammatica utilizzata dall'artista per raccontarsi e raccontarci.

Il forte riverbero del cristallo, emancipato dalla consistenza fisica vola verso universi metafisici e, rifratto dagli specchi e dalle superfici riflettenti, individua un sentiero di speranza, punto nodale di una dissolvenza eterea permeata da una forma primordiale di religiosità onnipotente, libera di strutturarsi e di porsi alla nostra attenzione sotto ogni forma confessionale possibile.

Nell'approccio laico e cautamente esplorativo alla fede, la struttura funge da pentagramma e l'intervento artistico vibra nelle corde di una composizione dodecafonica la cui comprensibilità e la cui piacevolezza nasce dalla reiterazione dell'ascolto, dalla visione sonora di nuovi principi armonici, di nuove sintesi sonore e dalla cui reciproca concatenazione emerge – quasi per naturale affinità elettiva – la giusta tonalità, prossima agli sperimentalismi della musica jazz.

Proprio come la musica, libera dagli impedimenti terreni, l'opera di Angelo Muriotto si moltiplica esponenzialmente e si espande nello spazio, dando vita a lavori seriali potenzialmente infiniti, a plurimi, a multipli, a riproduzioni che le nuove tecniche realizzative alle quali l'artista si rivolge, prime fra tutte la vetrofusione, consentono di approcciare e di sviluppare.

Sempre insito nell'opera di Angelo Muriotto un principio di interagibilità nei confronti dell'oggetto che ne ha condizionato sia il rapporto con la visione altrui sia i livelli di fruibilità, dato dalla possibilità di modificarne sostanzialmente l'aspetto, attraverso la rimozione di elementi di superficie (canne di vetro) che alternativamente possono essere percepiti, vincolati ad un trasporto emotivo, come elementi disturbanti o come elementi integranti; attraverso dunque il gesto autoritario del togliere e del mettere, attraverso l'intervento arbitrario e risolutivo del sottrarre e dell'aggiungere – che amplia il concetto dell'eterna contrapposizione tra pieno e vuoto – l'artista ci riporta anche ad una verità altra, altrettanto essenziale per comprenderne appieno il lavoro: nulla è eterno, nulla è immutabile, nulla è inamovibile.

Emerge così un principio di mobilità e di trasformabilità in cui il pensiero stesso, evoluto e ponderato ed arricchito dalla somma di riflessioni, diventa flusso impulsivo, superiore all'intenzione, inarrestabile ed ingabbiabile all'interno di precetti unici definiti regole dalla morale comune, esso stesso elemento vivo e metamorfico.

L'artista estremizza così, soprattutto nell'ultima fase della produzione il concetto di confutabilità dell'opera d'arte – contro ogni forma di fissazione iconica e contro ogni presunto valore universale attribuito dal giudizio esterno, sempre discutibile – attraverso l'utilizzo di nuove tecniche compositive, trovando nella vetrofusione (mantenendo perciò la materia vitrea al centro di una nuova esperienza) il principio di caotica imprevedibilità ed il valore aggiunto, anche in chiave metaforica, della casualità con la quale lo stadio finale della progettazione deve confrontarsi.

Consapevole della marginalità esecutiva, il lavoro di Angelo Muriotto ridefinisce i confini tra *intuizione* ed *azione*, delegando fiduciosamente alla materia il compito di espandersi e di concretizzarsi, nel calore e nella freddezza, riscoprendo quasi autonomamente le proprie potenzialità artistiche.

Facendo così proprio un pensiero ripetutamente affrontato dalle seconde avanguardie del Novecento, concettualmente prossimo all'arte povera e all'arte partecipata (in cui ogni elemento è indipendente dall'atto creativo dell'artista, al quale è riservata la supervisione, l'analisi e la sintesi del progetto nella sua totalità) Angelo Muriotto trova in questo nuovo percorso la concretizzazione di un aspetto già ampiamente accarezzato dalle fasi precedenti e finalmente divenuto possibile: non più la tensione alla spiritualità ma, per quanto possa sembrare un ossimoro, la sua concretizzazione.

Nelle serie di elementi vitrei ripetutamente plasmati dalla fusione del vetro (*Giochi di Bambini, Nuvole, I 41 Ladroni, Il trascorrere del Tempo*), l'elemento artistico rinuncia al suo valore presenzialista e dalla forza invasiva del tuttotondo per divenire pura immaterialità, simbolo di un'essenza delimitata dai confini impalpabili e dalle superfici ubiquitarie dell'ombra proiettata sul muro. Negare l'opera, concepirne l'essenza virtuale come testimonianza irreale della materia, non significa annullarne il valore intrinseco, casomai rinvigorire di nuovi concetti e di nuove energie il senso e la natura del fare arte stesso.

L'ombra che questi lavori proiettano, disposti in lunghe ed inesauste teorie simili a cavalieri di eserciti inesistenti, indicano il passaggio non più visivo ma mentale da percorrere, introiettando il nostro pensiero nel loro, unico modo di compartecipare la loro essenza, svelata solamente

nell'attimo in cui l'oggetto smette vanamente di essere protagonista e si lascia oltrepassare, non solo *attraverso* ma *oltre* la sua fragile fisicità.

Ecco evidenziato qui il confine che l'arte ha sempre lambito, talvolta superato, difficilmente esplorato: l'emancipazione dalla contingenza, l'evanescenza dell'ascesa, intrapresa da Angelo Muriotto come tentativo di comprensione della natura reale delle cose non più trasmissibile dagli inganni dell'affermazione fiduciosa quanto dalla veridicità inconfutabile e inappellabile della negazione.

La ritmica dei pieni e dei vuoti che ha caratterizzato l'inizio di questa ricerca è divenuta finalmente e irreversibilmente l'apologia della vuotezza, nella cui assenza di tutto sono invece contenute tutte le risposte (ma anche tutte le domande) che nessuna forma e nessun colore, per quanto simili alle forme e ai colori della Verità, potranno mai fornire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

www.segnoperenne.it
info@segnoperenne.it
[facebook/segnoperenne](https://www.facebook.com/segnoperenne)
[twitter/segnoperenne](https://twitter.com/segnoperenne)



Segnoperenne